



R.ETE.  
IMPRESE ITALIA

**Programma di lavoro della CE per il 2011**

**Programma di 18 mesi delle Presidenze polacca, danese e cipriota**

**Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'UE per il  
2011**

**XIV Commissione Politiche dell'Unione Europea**

**Camera dei Deputati**

**Roma, 21 luglio 2011**

## **Premessa**

Rete Imprese Italia ha accolto con favore la richiesta di audizione, da parte della XIV Commissione della Camera dei Deputati, sulla Relazione Programmatica relativa alla partecipazione dell'Italia all'Unione Europea, costruita partendo dagli obiettivi fissati dal Consiglio dell'Unione Europea per i prossimi 18 mesi e dal programma di lavoro presentato dalla Commissione Europea per il 2011.

Si guarda con soddisfazione al sempre maggior impegno che il Parlamento Italiano e il Governo ripongono negli interessi e nelle esigenze della Micro Piccola e Media Impresa (MPMI); augurandosi che sia questa la premessa a politiche pubbliche più attente "al piccolo".

La situazione che oggi il Paese sta affrontando nelle sue diverse componenti, produttive, sociali e civili, è di grande e generalizzata difficoltà. La crisi economica internazionale e le recenti vicende che hanno interessato le economie più indebitate dell'Unione Europea, e non hanno risparmiato l'Italia, impongono alle parti sociali europee e nazionali di fornire il loro contributo alle Autorità di Governo e al Parlamento al fine di elaborare una risposta adeguata alle sfide che attendono l'intero sistema.

In considerazione di quanto sopra, si pone il tema del maggiore coinvolgimento delle piccole e medie imprese nei processi decisionali di politica-economica. Anche il ruolo del Dialogo Sociale Europeo assume, in quest'ottica, una sua specifica valenza. Ogni proposta che miri ad assicurare una maggiore "governance" europea ed una maggiore sorveglianza sulle politiche macroeconomiche dei paesi membri, richiede che tutti gli attori socio-economici siano ascoltati e coinvolti nella definizione delle nuove strategie. Il programma di lavoro presentato dalla Commissione Europea per il 2011 e il programma delle tre presidenze, polacca, danese e cipriota, costituiscono il quadro di

riferimento per l'individuazione delle priorità che l'Italia dovrà affrontare nei prossimi mesi e delle politiche che dovranno essere attivate per conseguire gli obiettivi della strategia europea 2020.

L'Europa nei prossimi mesi intende misurarsi con scadenze e sfide molto impegnative per il suo futuro :

- la definizione del nuovo Quadro Finanziario Pluriennale (QFP), nel quale dovranno essere evidenziati gli obiettivi prioritari e le risorse da destinare alla loro realizzazione;
- il rafforzamento del coordinamento delle politiche economiche dei Paesi Membri, in particolare in materia di sostenibilità finanziaria e ripristino di condizioni macroeconomiche solide;
- la rivisitazione delle più importanti politiche economiche europee: politica di coesione, dello sviluppo sostenibile, mercati energetici, politiche per la competitività e politica commerciale.

La Presidenza polacca, in particolare, concorrerà ad elaborare un Programma Pluriennale Finanziario che promuoverà strumenti per favorire la crescita degli investimenti a sostegno delle MPMI. La Presidenza si impegnerà a sostenere una equilibrata e corretta attuazione della Direttiva Servizi, in quanto l'efficienza e l'integrazione del mercato interno dei servizi rappresenta uno strumento necessario per la crescita e la creazione di posti di lavoro. La Presidenza sosterrà e promuoverà le iniziative della Commissione dirette a migliorare le opportunità di sviluppo per le MPMI e il loro accesso ai mercati dei paesi terzi.

Per quanto concerne il programma di lavoro della Commissione Europea per il 2011, particolare attenzione è dedicata a:

- 1) la crescita intelligente
- 2) la valorizzazione delle potenzialità del Mercato Unico
- 3) la politica commerciale globale dell'UE

Con riferimento al primo tema (**la crescita intelligente**), le iniziative riguardanti la mobilità dei giovani e l'agenda digitale costituiscono gli assi prioritari sui quali puntare per stimolare la diffusione della conoscenza e dell'innovazione, attraverso infrastrutture e servizi per l'accesso alla banda larga su tutto il territorio nazionale e, quindi, favorire la crescita delle MPMI oltre a nuove opportunità di lavoro.

Per la valorizzazione delle potenzialità del **mercato unico**, molteplici sono le proposte elaborate dalla Commissione Europea ed, in particolare, quelle relative agli appalti pubblici, al "*Single Market Act*", al documento sulla nuova politica industriale ed ai meccanismi di risoluzione delle controversie.

Il Mercato Unico Europeo, pur rappresentando uno dei principali risultati conseguiti dal processo di integrazione, non ha ancora pienamente messo a frutto le sue potenzialità e sono ancora numerose le aree nelle quali si deve intervenire per migliorare le condizioni di accesso e di apertura alla concorrenza. Particolari benefici per il Paese e per le imprese possono derivare dall'apertura dei mercati dei servizi postali, delle ferrovie, delle banche delle assicurazioni, dell'energia e dei servizi pubblici locali.

L'Italia deve, altresì, dare equilibrata e corretta attuazione alla Direttiva Servizi, rafforzare la lotta alle frodi ed alla contraffazione, migliorare e semplificare il quadro di riferimento e l'applicazione delle Direttive sui diritti dei consumatori in una bilanciata relazione con le MPMI.

La **politica commerciale globale** dell'UE deve essere attenta agli interessi delle economie emergenti e delle economie meno sviluppate, nonché delle aree commerciali a noi più vicine (Balcani e Mediterraneo). E' importante che la politica commerciale sia a misura delle MPMI. In particolare, progressi significativi dovranno essere assicurati al rispetto delle regole del commercio internazionale in tema di appalti, all'accesso ai mercati da parte delle MPMI, alla risoluzione delle controversie derivanti da barriere tariffarie e non, all'utilizzo

appropriato degli esistenti strumenti di difesa commerciale e ai nuovi strumenti di accompagnamento delle MPMI. In tal senso, si auspica la conclusione in tempi brevi dei negoziati in corso in sede di Organizzazione Mondiale del Commercio. Più in generale restano forti le preoccupazioni riguardanti le risorse disponibili per finanziare le politiche europee. Le risorse, a parità di bilancio europeo, non possono che provenire da una riallocazione delle spese complessive previste per il periodo 2014-2020.

Infine, la mancata assegnazione di un' autonoma rilevanza programmatica alle politiche dedicate ai trasporti e all'accessibilità territoriali costituisce una potenziale fonte di penalizzazione per un Paese periferico come l'Italia.

### **Relazione Programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione Europea (Anno 2011)**

Rete Imprese Italia vede con estremo favore la piena applicazione del Trattato di Lisbona, che si traduce nella concomitanza tra il Programma della Commissione per il 2011 e la Relazione Programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'UE. Per la prima volta, il Parlamento esamina congiuntamente la Relazione Programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione Europea nel 2011, il programma di lavoro della Commissione Europea per il medesimo anno ed il programma del Consiglio dell'Unione Europea.

Tra i diversi aspetti contenuti nella Relazione Programmatica, intendiamo concentrare il nostro intervento sulle questioni che rivestono maggiore rilevanza per le imprese:

- Mercato interno
- Libera circolazione delle merci

- Regolamentazione dei mercati finanziari
- Appalti pubblici
- Politiche economiche e finanziarie
- Politiche sociali
- Politica per l'ambiente
- *Green Public Procurement*
- Politica per il turismo
- Politica energetiche
- Politica Fiscale
- Innovazione, ricerca e sviluppo tecnologico
- Politica per i trasporti
- Politica per l'industria
- Politica di Coesione Economica
- Reti di imprese

## **Mercato Interno**

L'obiettivo condiviso di "Europa 2020" è quello di costruire la società della conoscenza e della qualità, nel quadro della strategia dello sviluppo sostenibile che informerà la vita dei cittadini ed il mercato interno.

In questo contesto la normazione tecnica costituisce uno strumento strategico per la competitività delle imprese.

La libera circolazione nel mercato interno riscontra ancora alcune difficoltà legate sia alle norme tecniche nazionali, sia alle norme europee complesse e a volte incoerenti. La normazione europea si è dimostrata uno strumento efficace per la realizzazione del mercato unico delle merci e ha contribuito in maniera sostanziale al funzionamento della legislazione del mercato unico.

La Commissione Europea nella sua revisione del sistema di standardizzazione (COM 311/2011 e COM 315/2011) può contribuire a risolvere il problema aumentando le risorse finanziarie da destinare sia a progetti specifici che alla formazione di esperti che possano supportare gli interessi delle MPMI negli organismi di normazione tecnica ma, soprattutto, garantendo un sistema di normazione a misura di micro piccole e medie imprese, come peraltro previsto dall'Atto per il mercato unico.

Per quanto riguarda, in generale, gli interventi in materia di tutela dei consumatori occorre ribadire la necessità di garantire un equo contemperamento tra gli interessi contrapposti, ma non sempre confliggenti, di questi ultimi e delle imprese, assicurando il corretto funzionamento del mercato, senza ricorrere a misure inique o insostenibili per le imprese che operano legittimamente, nonché un corretto equilibrio dei rapporti in tutta la filiera, indispensabile affinché la tutela del consumatore finale sia realmente effettiva.

A tal proposito, in particolare, la sicurezza dei consumatori rimane l'obiettivo primario. Pertanto, il Governo dovrebbe implementare le norme previste nel Regolamento CE 765/2008 sulla commercializzazione dei prodotti con l'obiettivo di potenziare le attività di vigilanza del mercato, in modo che i prodotti non conformi possano essere facilmente identificati e ritirati dal mercato.

Inoltre, bisognerà monitorare la revisione della direttiva sicurezza dei prodotti per trovare un equilibrio tra la tutela del consumatore e delle imprese, evitando di imporre a queste ultime eccessivi oneri burocratici, ovvero, altro genere di

adempimenti difficilmente sostenibili che potrebbero determinare una barriera alla vera tutela della sicurezza e la salute.

### **Libera circolazione delle merci**

La libera circolazione delle merci rappresenta una delle chiavi di successo del progetto europeo e un indubbio vantaggio anche per le imprese. Le barriere commerciali danneggiano, infatti, soprattutto le micro piccole e medie imprese.

In tal senso si condivide l'impegno che la Commissione Europea e il Parlamento Europeo hanno dimostrato, anche grazie all'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, nel riaprire il dibattito sulla proposta di Regolamento del Consiglio relativo all'indicazione del paese di origine di taluni prodotti importati da paesi terzi (COM(2005)661), anche conosciuto come proposta di Regolamento "Made in", mediante l'introduzione delle etichettature obbligatorie recanti la provenienza dei beni. Dibattito che per la seconda volta, dal 2005, è bloccato al Consiglio dell'Unione Europea ma che Rete Imprese Italia auspica venga ripreso al più presto, anche grazie all'iniziativa del Governo italiano, e si giunga a introdurre anche nel mercato europeo, al pari degli altri *competitors* mondiali, l'etichettatura obbligatoria in ingresso.

### **Regolamentazione dei mercati finanziari**

Pur essendo quello dei mercati finanziari uno dei settori più regolamentati dell'economia, la recente crisi e le fibrillazioni di questi mercati, anche negli

ultimi giorni, testimoniano quanto sia importante definire al più presto strumenti regolamentari condivisi a livello comunitario, nella consapevolezza di quanto sia importante la stabilità del sistema.

Vanno superate le difficoltà di rapporto tra le autorità e i grandi gruppi che operano in più paesi con una logica che favorisca la trasparenza e la protezione di creditori e investitori.

Nello specifico, per quanto riguarda il mondo da noi rappresentato, si esprime preoccupazione per l'impatto delle decisioni del Comitato di Basilea (Basilea III) le cui regole rischiano di rendere difficile l'accesso delle micro piccole e medie imprese ai finanziamenti bancari e, quindi, una grave riduzione delle risorse finanziarie disponibili per le MPMI e per il finanziamento dell'economia reale in generale, con pesanti conseguenze anche per la ripresa del ciclo economico.

A tale proposito, anche nella recente Comunicazione della Commissione sulla Revisione dello SBA si sottolinea l'importante principio che "Le nuove disposizioni normative riguardanti le istituzioni finanziarie introdotte a livello dell'Unione Europea o dagli Stati membri dovrebbero essere adeguatamente calibrate e accompagnate da valutazioni d'impatto ("test PMI"). La Commissione sarà particolarmente attenta all'impatto sul credito alle PMI nel proporre un aumento dei requisiti per le banche nel 2011."

I nuovi accordi di Basilea 3, che impongono in linea generale consistenti incrementi nella capitalizzazione delle banche, rappresentano il riferimento normativo essenziale per la prossima revisione della direttiva comunitaria sui requisiti patrimoniali degli istituti di credito (*Capital Requirements Directive 4*) e per le successive disposizioni di vigilanza a livello nazionale.

Una applicazione non calibrata di tali accordi rischia di determinare una grave riduzione delle risorse finanziarie disponibili per le MPMI e per il finanziamento dell'economia reale in generale, con pesanti conseguenze anche per la ripresa del ciclo economico.

Si rende necessario, nell'adozione dei nuovi criteri patrimoniali, distinguere tra la differente natura e la rischiosità delle diverse aree di attività finanziaria.

La proposta formulata congiuntamente tra l'Associazione Bancaria Italiana e le associazioni imprenditoriali, tra cui Rete Imprese Italia, prevede che, nella trasposizione di Basilea 3 nella *Capital Requirements Directive 4*, vi sia l'introduzione di un fattore moltiplicativo ("*balancing factor*") da applicare nel calcolo dell'ammontare complessivo dei *Risk Weighted Assets* (RWA) delle PMI, tale da riequilibrare almeno l'incremento quantitativo dei requisiti minimi patrimoniali, ritenuto, nei fatti, non necessario.

In sostanza, la proposta mira ad introdurre degli accorgimenti tecnici che consentano di allentare le nuove restrizioni normative sul capitale delle banche (mantenendo lo stesso trattamento prudenziale previsto da Basilea 2).

Con riferimento alle potenziali criticità legate all'introduzione nella disciplina comunitaria di una misura non prevista nell'ambito degli accordi di Basilea 3, va rilevato che lo stesso Comitato di Basilea potrebbe, a ragione, prevedere l'applicazione del "*balancing factor*" in tutte le giurisdizioni. A tale proposito, si ricorderà che anche il trattamento preferenziale per le PMI nei metodi IRB è stato introdotto nella fase di *fine tuning* della disciplina di Basilea 2.

Nel caso in cui l'estensione non fosse ritenuta opportuna, si potrebbe limitare l'introduzione della regola proposta in ambito comunitario, in virtù del necessario sostegno allo sviluppo economico europeo, almeno come misura di transizione per un certo numero di anni.

Si auspica, altresì, l'introduzione di riferimenti al sistema delle garanzie, orientati a riconoscere e a valorizzare l'attività dei Confidi. Come già specificato durante l'audizione sulla revisione dello SBA presso la Commissione Attività Produttive alla Camera dei Deputati lo scorso 28 giugno, la crisi economica, con l'acuirsi delle difficoltà di accesso al credito delle micro piccole e medie imprese,

ha rappresentato l'occasione per un'importante conferma del ruolo dei Confidi e, più in generale, di tutti i sistemi di garanzia e controgaranzia fidi.

Nel corso dell'ultimo biennio il volume dei prestiti garantiti dal sistema dei Confidi e dal Fondo centrale di garanzia per le PMI, costituito in base alla legge 662/96, è cresciuto in misura estremamente rilevante evidenziando una funzione anticiclica a sostegno dell'economia reale.

In tale contesto va affrontata e risolta la questione della validità - ai fini della ponderazione dei rischi bancari - della controgaranzia rilasciata ai Confidi di I° grado dai soggetti qualificati (Confidi di II° grado) vigilati dalla Banca d'Italia. Questi ultimi, infatti, hanno il riconoscimento - ai fini di Basilea II - della ponderazione 20% se rilasciano co-garanzie o garanzie dirette, mentre se contro-garantiscono un Confidi di I° grado non trasferiscono alcun beneficio di capitale. Occorrerebbe valorizzare anche la controgaranzia come strumento di mitigazione del rischio, trasferendo, così, valore sia alla garanzia dei Confidi di I° grado ex art. 106 TUB, sia al patrimonio di vigilanza dei Confidi di I° grado vigilati da Banca d'Italia.

Indirettamente ciò si traduce, a parità di risorse disponibili, in minori accantonamenti a valere sul patrimonio delle Banche, in linea con il contesto di Basilea III.

## **Appalti pubblici**

Il mercato degli appalti pubblici in Italia ammonta a circa il 10% del PIL. Una quota importante che rappresenta una leva fondamentale per la ripresa dell'economia e dell'occupazione più in generale.

In tal senso, è necessario perseguire la necessità di un mercato più accessibile, con particolare attenzione alle MPMI.

Nella recente Comunicazione sulla Revisione dello "*Small Business Act*" per l'Europa, la Commissione invita gli Stati membri ad attuare il "Codice delle buone pratiche per facilitare l'accesso delle PMI agli appalti pubblici", al fine di semplificare le norme, ridurre gli adempimenti burocratici e le garanzie per gli appalti sotto soglia, aumentare le informazioni, inserire norme di tutela per chi opera in subappalto, suddividere gli appalti in lotti.

L'Italia era in possesso di una normativa complessa e farraginoso, costantemente soggetta a modifiche normative non sempre orientate a processi di semplificazione. Questo penalizzava fortemente le imprese più piccole. Attraverso il Decreto 70 del 2011 (DL Sviluppo convertito in L. 12 luglio 2011, n. 106) si sono apportate numerose modifiche al Codice Appalti per ridurre i tempi di costruzione delle opere pubbliche, soprattutto se di interesse strategico, per semplificare le procedure di affidamento dei relativi contratti pubblici, per garantire un più efficace sistema di controllo e infine per ridurre il contenzioso.

In particolare si valutano positivamente le previsioni contenute in materia di :

- estensione del criterio di autocertificazione per la dimostrazione dei requisiti richiesti per l'esecuzione dei lavori pubblici e l'effettuazione di controlli essenzialmente "ex post" sul possesso dei requisiti";
- obbligo per le stazioni appaltanti di inserire nella Banca dati nazionale dei contratti pubblici, secondo il modello predisposto e pubblicato dall'Autorità sul sito informatico presso l'Osservatorio, la certificazione attestante le forniture ed i servizi prestati nel triennio precedente;
- verifica del possesso del requisito di cui all'articolo 42, comma 1, lettera a) del Codice degli appalti (elenco dei principali servizi o delle principali forniture prestati negli ultimi tre anni) per i fornitori e prestatori di servizi, la quale viene effettuata tramite la Banca dati nazionale dei

contratti pubblici; disposizione che di fatto consente alle imprese che partecipano a gare ed appalti di non dover presentare la stessa documentazione relativa all'attestazione dei requisiti in occasione di ogni gara;

- standardizzazione della documentazione, ovvero, obbligo di utilizzo di moduli di dichiarazione sostitutiva di partecipazione e standardizzazione dei modelli di attestazione dei requisiti;
- contratti di lavori pubblici sotto soglia: viene prevista la possibilità di affidare i lavori di importo complessivo inferiore a un milione di euro, nel rispetto dei principi di non discriminazione, parità di trattamento, proporzionalità e trasparenza e secondo la procedura negoziata, senza previa pubblicazione di un bando di gara; l'invito è rivolto, per lavori di importo pari o superiore a 500.000 euro, ad almeno dieci soggetti e, per lavori di importo inferiore a 500.000 euro, ad almeno cinque soggetti se sussistono aspiranti idonei in tali numeri;
- innalzamento da "1 milione" ad " 1 milione e 500 mila" del valore degli appalti di lavori per i quali le stazioni appaltanti hanno facoltà di invitare a presentare offerta almeno venti concorrenti, individuati tra gli operatori economici iscritti nell'elenco predisposto dalle stazioni appaltanti;
- controlli antimafia nei subappalti e subcontratti successivi ai contratti pubblici aventi ad oggetto lavori, servizi e forniture. Presso ogni Prefettura è istituito l'elenco di fornitori e prestatori di servizi non soggetti a rischio di inquinamento mafioso, ai quali possono rivolgersi gli esecutori dei lavori, servizi e forniture. Tale previsione può incidere in modo efficace sui controlli antimafia relativi ai subappalti e subcontratti.

Rete Imprese Italia ha visto con favore l'introduzione di queste modifiche, che segnano un passo importante verso l'applicazione del principio comunitario di parità di trattamento e di concorrenza. Tale principio, tuttavia, necessita di

un'interpretazione tale da assicurare agli operatori economici di dimensione minore un'effettiva parità di condizioni di partenza.

In tal senso è dunque ancora necessario:

- ridurre la dimensione finanziaria degli appalti suddividendo i contratti in lotti, con criteri di selezione proporzionati ai singoli lotti;
- favorire l'aggregazione della domanda, attraverso le centrali di committenza o la concentrazione delle stazioni appaltanti;
- adottare procedure semplificate per gli appalti sotto soglia comunitaria o comunque di piccola dimensione;
- dimensionare i requisiti finanziari all'oggetto dell'appalto;
- tutelare le imprese che lavorano in subappalto;
- favorire la partecipazione delle imprese in forma aggregata, attraverso Raggruppamenti, ATI, consorzi e reti;
- semplificare la modulistica in fase di standardizzazione;
- prestare maggiore attenzione al rapporto qualità-prezzo e regolamentare con più chiarezza il ricorso al massimo ribasso, per gli appalti di piccola dimensione e maggiormente standardizzabili.

Un'ulteriore precisazione, di carattere metodologico, riguarda la necessità di rivedere la disciplina degli appalti di servizi e forniture in considerazione delle specificità proprie di tali fattispecie evitando, a tal fine, di ricorrere a disposizioni originariamente pensate per il settore dei lavori pubblici e solo successivamente adattate, spesso impropriamente, anche agli altri settori generando notevoli inconvenienti sul piano applicativo ed ulteriori oneri a carico delle imprese (ad es. tracciabilità flussi finanziari).

Infine, si ritiene necessario che tutte le misure richiamate, sia quelle già entrate in vigore che quelle di cui si auspica una rapida adozione, vengano riproposte in

sede comunitaria, nell'ambito del processo di rivisitazione della legislazione europea in materia di appalti attualmente in corso, al fine di definire una volta per tutte un quadro legislativo unitario e stabile nel tempo.

Una legislazione stabile, che non comporti la necessità di ricorrere a continue e spesso contraddittorie modifiche - come invece è avvenuto relativamente al Codice degli appalti oggetto di numerose modifiche ed integrazioni - che pregiudicano la certezza del diritto, alimentano infiniti contenziosi e penalizzano gli operatori del mercato.

### **Politiche economiche e finanziarie**

Il coordinamento delle politiche economiche dei Paesi membri è una esigenza irrinunciabile del Mercato Unico non solo per garantire stabilità, ma anche per creare le condizioni di una ripresa della crescita e dei posti di lavoro.

Una effettiva cooperazione nelle politiche economiche e finanziarie consente di assorbire meglio le difficoltà interne al mercato e le turbolenze esterne ai paesi UE.

### **Politiche Sociali**

La Strategia "Europa 2020", più volte citata dalla Relazione Programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione Europea, ha posto al centro dell'attività europea e delle agende nazionali dei Paesi membri tre priorità in materia di politica sociale, ovvero la crescita dell'occupazione, la promozione dell'inclusione

sociale e lo sviluppo di un'economia fondata sulla conoscenza e sull'innovazione. Questi tre obiettivi sono fortemente interconnessi e richiedono, per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva dei Paesi Europei, misure ambiziose e immediatamente spendibili.

In materia di occupazione, Rete Imprese Italia ritiene indispensabile che venga posto al centro dell'agenda politica e sociale il rilancio dell'occupazione giovanile e femminile. L'emergenza occupazionale in cui versa il nostro Paese, ha assunto, infatti, come del resto in tutta Europa, una connotazione generazionale che sta incidendo soprattutto sui più giovani. Nel nostro Paese, però, la recessione ha accentuato le difficoltà strutturali del sistema, rendendo la condizione dei giovani ancora più drammatica.

Il nostro mercato del lavoro presenta, infatti, forti squilibri strutturali come la rigidità in entrata e in uscita dal mercato del lavoro, la prevalenza delle politiche passive, di stampo assistenziale, rispetto alle politiche attive di sostegno alla ricerca di una nuova occupazione e l'inefficienza del sistema di istruzione e formazione professionale. Rete Imprese Italia, in quest'ottica, condivide la necessità di migliorare la qualità della legislazione del lavoro attraverso la predisposizione di un Testo Unico contenente il riordino e la semplificazione dei rapporti di lavoro.

Oltre all'occupazione giovanile, anche quella femminile ha risentito degli effetti della crisi economica ed occupazionale, tanto da ampliare il divario tra Italia ed Unione Europea nella partecipazione delle donne al mercato del lavoro. In Italia, infatti, le politiche di conciliazione lavoro-famiglia non hanno ancora realizzato quella flessibilità organizzativa caratteristica degli altri Paesi europei e indispensabile per promuovere pari opportunità nell'accesso al lavoro. A tal proposito, vanno nella giusta direzione gli impegni assunti dal Governo e dalle Parti Sociali, con la firma dell'Avviso comune del 7 marzo 2011, volti a valorizzare le buone pratiche di flessibilità e conciliazione. Sarebbe però necessario un maggiore impegno in tal senso prevedendo l'adozione, come

avviene in alcuni paesi, di schemi di tassazione agevolati per le famiglie dove entrambi i coniugi risultino occupati.

Inoltre, sempre sul terreno del rilancio dell'occupabilità, Rete Imprese Italia ritiene necessaria l'incentivazione di interventi che consentano di creare il giusto equilibrio tra domanda e offerta di lavoro. La Strategia Europea per l'Occupazione si è mossa, negli ultimi anni, in questa direzione portando avanti un percorso di sostegno alle politiche di incontro tra domanda e offerta di lavoro e sollecitando gli Stati membri a modernizzare i servizi pubblici per l'occupazione. La discrepanza tra domanda e offerta di lavoro, fenomeno questo molto presente nel nostro Paese, richiede, altresì, un livello adeguato di investimenti in formazione e sistemi di istruzione e formazione che rispondano in maniera coerente alle esigenze del mercato. D'altronde solo un maggior dialogo tra sistemi formativi e imprese potrà ridurre le situazioni di *mismatch* e permettere di superare l'attuale fase di profonda trasformazione nella composizione del mercato del lavoro.

In materia di istruzione e formazione, dall'esame delle prospettive illustrate nella Relazione Programmatica emerge che anche l'Italia si sta attrezzando per competere nell'economia della informazione e della conoscenza, intervenendo sui percorsi di istruzione e formazione di qualità, di facile accessibilità orientati concretamente al lavoro. Ciò impone meccanismi in grado di incentivare complessivamente le politiche attive del lavoro e ridisegnare il sistema di istruzione che accompagnerà la crescita e la formazione dei futuri cittadini italiani in una visione sistemica dei percorsi educativi, capace di integrare efficacemente il mondo della scuola e quello della formazione.

Da questo punto di vista, e' altresì auspicabile un sempre maggiore coinvolgimento delle Parti Sociali nel calibrare gli interventi nell'ambito della formazione professionale, proprio attraverso l'utilizzo dei Fondi Strutturali Europei, che favoriscono un positivo cambiamento nelle logiche delle proposte e dei progetti, concorrendo a spostare il focus dall'offerta alla domanda.

Nell'ottica di migliorare il connubio scuola-formazione professionale, bisogna continuare a promuovere sistemi di riconoscimento delle qualifiche professionali, poiché malgrado la mobilità professionale sia un elemento centrale nella crescita del mercato e il settore dei servizi costituisca il 70% dell'economia dell'Unione Europea, esistono ancora troppi ostacoli a un'effettiva libera circolazione delle qualifiche professionali nel mercato del lavoro. Dovrà, dunque, essere rafforzato l'impegno della Commissione Europea sulla modernizzazione della Direttiva Comunitaria per il riconoscimento delle qualifiche professionali, partendo dall'introduzione di una carta professionale, strettamente connessa al sistema d'informazione del mercato interno, che potrebbe facilitare di molto il riconoscimento in un altro Stato UE delle qualifiche del professionista.

### **Formazione per i lavoratori e per l'imprenditore**

E' necessario affiancare ad una strategia difensiva e di contenimento una più lungimirante azione propositiva che riconosca la centralità della formazione come strumento per competere meglio anche nei momenti di crisi, anche per gli imprenditori in particolare quelli con meno di 20 dipendenti, che rappresentano il 90% delle imprese italiane. L'esperienza dei Fondi interprofessionali per la formazione continua ha fatto emergere una forte richiesta degli imprenditori, soprattutto del comparto delle PMI, a partecipare alle iniziative di formazione continua. Il che va valorizzato e supportato.

## **Politica per l'ambiente**

Il Programma di 18 mesi del Consiglio dell'Unione Europea conferma, tra le priorità su cui l'UE baserà la propria strategia di sviluppo nei prossimi anni, il ruolo fondamentale dei temi della sostenibilità. Le profonde modifiche degli ultimi anni, e soprattutto le conseguenze della crisi, rendono necessaria un'attenzione sempre maggiore alla sostenibilità ambientale, economica e sociale come occasione di crescita e di riequilibrio economico.

Anche per l'Italia, pertanto, la sostenibilità deve rappresentare l'orizzonte di una economia sana e consapevole e di un nuovo modello di sviluppo che veda le MPMI quali protagoniste. Un modello fondato su semplificazione, sostegno all'innovazione, sostegno alle imprese eco-efficienti, e, più in generale, una politica più a misura di MPMI.

Sulla base di questi principi, è opportuno concentrarsi su alcuni aspetti specifici contenuti nella relazione programmatica del Governo.

Gli ambiziosi impegni che l'Unione Europea pone agli Stati Membri in materia di lotta al cambiamento climatico e di riduzione delle emissioni climalteranti, non possono più essere viste dall'Italia come un pericolo alla competitività e devono trasformarsi in un'opportunità di crescita delle imprese, di creazione di nuovi posti di lavoro, di sviluppo di mercati innovativi.

L'ambiente, in questo senso, potrà costituire una delle principali leve strategiche e competitive sulle quali agire per raccogliere la sfida di crescita e di rilancio del Paese. Per quanto riguarda il tema dei RAEE (rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche), considerate le difficoltà intervenute nell'ambito dell'implementazione del sistema di gestione di tali tipologie di rifiuti, non si può che auspicare che dal processo di revisione della direttiva europea, attualmente in corso, possa scaturire un sistema di regole maggiormente flessibile rispetto all'attuale, per evitare quelle rigidità che, come già avvenuto, possono portare

ad un conflitto con altre norme ambientali già in vigore nei Paesi membri. La revisione della direttiva dovrebbe volgere ad una semplificazione della normativa e non ad una aggiunta di oneri eccessivamente gravosi per le imprese coinvolte nei processi di gestione dei RAEE.

### ***Green Public Procurement***

La Commissione ci sollecita ad utilizzare gli appalti pubblici per orientare il mercato verso le nuove sfide: sostenibilità ambientale, inclusione, responsabilità sociale e promozione dell'innovazione. Si tratta di temi con i quali le nostre imprese si misurano quotidianamente. Chiaramente una domanda pubblica orientata in tal senso rappresenta una spinta e un sostegno importante per stimolare lo sviluppo di nuovi prodotti/servizi o migliorare quelli esistenti. Su questo tema, l'Italia sconta un forte ritardo, dal momento che l'obiettivo del contenimento dei costi prevale rispetto alla qualità e innovatività dei prodotti e dei servizi acquisiti.

Qualcosa si sta facendo sulla diffusione e l'utilizzo del *Green Public Procurement*, su iniziativa del Ministero dell'Ambiente e di alcune amministrazioni locali, attraverso l'inserimento di criteri minimi di base nelle procedure di acquisto in alcuni settori: prodotti tessili, arredo per ufficio, materiali per l'edilizia e illuminazione pubblica, computer, stampanti, fotocopiatrici e apparecchi multifunzione. Si tratta di iniziative recenti, poco coordinate e con un impatto ancora limitato, anche rispetto a quanto accade negli altri paesi europei. E' indispensabile che il gestore degli acquisti pubblici abbia un livello di conoscenza e competenza tecnica in grado di tradurre gli obiettivi e le esigenze in soluzioni tecnologiche, sappia valutare le soluzioni possibili sulla base del mercato e giudichi le offerte da un punto di vista tecnico.

## **Politica per il Turismo**

Le PMI rappresentano la stragrande maggioranza dell'offerta turistica dell'ospitalità in tutta Europa. Ciò costituisce un'opportunità per confrontarsi nel mercato globale con un prodotto con caratteristiche uniche, che è alla base del piano di rilancio dell'Europa come destinazione turistica mondiale esplicitamente menzionato tra i punti del programma proposto dalla Commissione ed approvato dal Consiglio Competitività.

Si chiede quindi che le iniziative di incentivazione a favore delle PMI siano indirizzate all'adeguamento ed al miglioramento degli standard di servizio ma nel rispetto dell'eterogeneità e dei contesti di riferimento, evitando di incentivare indiscriminati aumenti di capacità e puntando sulla creazione di nuovi attrattori.

### Trasporti aerei

Gli enti periferici (Regioni) incentivano l'esecuzione di nuovi collegamenti aerei utilizzando fondi europei. Questa politica consente alle compagnie aeree di controllare la destinazione e falsare lo scenario competitivo.

Si chiede, quindi, che questo meccanismo sia rivisto anche alla luce della valutazione che la Commissione Europea sta compiendo sulla riformulazione delle norme che consentono attualmente di supportare il cosiddetto traffico regionale.

### Trasporti terrestri

Sono da considerare con massima attenzione gli autobus gran turismo, autovetture e minibus a noleggio con conducente, di rilevanza crescente in

Europa, che stanno soffrendo l'imposizione di "pedaggi" o ticket per l'accesso alle principali città turistiche europee.

#### Turismo Enogastronomico

Si ravvisa la necessità di salvaguardare le tipicità delle produzioni enogastronomiche locali, che costituiscono il vero grande attrattore per la valorizzazione del turismo di ristorazione.

#### Turismo Balneare

La salvaguardia dei valori e dei caratteri socio-culturali, che connotano le tradizioni turistico balneari proprie di uno Stato membro, ed alla cui costruzione hanno fortemente contribuito soprattutto le piccole e medie imprese turistiche operanti in quello Stato, costituisce ragione sufficiente per consentire una deroga alle norme europee sulla libertà di stabilimento e sulla libera circolazione dei servizi, al fine di confermare le indispensabili garanzie e prospettive di lavoro ed occupazione.

#### Agenzie di Viaggi e Tour Operator

Casi sempre più frequenti, come quello della paralisi del trasporto aereo a causa delle ceneri vulcaniche dello scorso anno, ripropongono il tema della creazione di un fondo UE che possa intervenire a tutela del consumatore a garanzia della vacanza o del servizio, quando si verificano casi di calamità naturale non prevedibili o cause di instabilità economica politica.

Inoltre, occorre garantire che le norme che regolano le figure professionali nel settore ADV/TO siano omogenee tra i paesi UE.

È opportuno, infine, che le imprese che svolgono attività turistica, vendendo pacchetti vacanze e servizi turistici assemblati, siano autorizzati a farlo attraverso opportuna certificazione a tutela del consumatore, anche qualora si tratti di attività occasionali o non professionali.

### Guide Turistiche

Si richiama l'attenzione sulla professionalità e sulla specificità d'area delle guide turistiche, mediante i requisiti delle conoscenze linguistiche e di quelle specifiche del territorio per le quali è necessario garantire una certificazione/riconoscimento locale.

L'Europa ha già distinto chiaramente, fin dal 1975, (Dir. 1975/368/CE e Dir. 1992/51/CE) la professione di Guida Turistica (*tourist guide*), alla quale riconosce caratteristiche di "specificità di area", da quella di Accompagnatore (*tour manager*), che assiste il gruppo nel corso del viaggio.

Lo Standard Europeo sulla formazione minima richiesta alle Guide Turistiche operanti nei Paesi membri, approvata dal C.E.N. (Norma Europea EN 15565 del 2008), ribadisce la competenza territoriale della professione di guida, nella cui formazione ha importanza fondamentale la conoscenza approfondita di materie multi-disciplinari relative al territorio di esercizio.

### Fiscalità

Nessuna penalizzazione deve derivare per il Turismo da eventuali politiche di revisione dell'imposizione IVA e del sistema delle aliquote ordinarie e ridotte. Inoltre, si dovrebbero allineare le interpretazioni applicative delle norme esistenti sempre in materia di valore aggiunto per le transazioni di servizi turistici.

E' necessario, infine, prevedere incentivi agli investimenti finalizzati a favorire l'adeguamento delle strutture ricettive e dei pubblici esercizi a standard di qualità, di sicurezza, di prevenzione incendi, di igiene, di sostenibilità ambientale, di risparmio energetico e di superamento delle barriere architettoniche all'innovazione.

### **Politica energetica**

Rete Imprese Italia ritiene che una politica energetica che miri ad obiettivi di sostenibilità e sicurezza degli approvvigionamenti non possa prescindere da una strategia volta a favorire la competitività dei mercati, a diversificare il *mix* produttivo, puntando in particolar modo sulla generazione diffusa da impianti di piccola taglia alimentati da fonti rinnovabili e a massimizzare le potenzialità di risparmio energetico puntando sull'efficienza.

Occorre, pertanto, fare scelte di medio lungo periodo che coordinino tutti i diversi obiettivi che l'Italia deve perseguire in campo energetico.

In materia di efficienza, occorre rafforzare la politica nazionale promuovendo un quadro legislativo incentivante più stabile, al fine di garantire la necessaria continuità e certezza operativa ai soggetti che investono nel risparmio energetico.

E' opportuno, inoltre, anche in linea con le prospettive di revisione della Direttiva sui servizi energetici, definire impegni vincolanti di risparmio per gli Stati Membri e responsabilizzare maggiormente il settore pubblico. Per quanto riguarda le fonti rinnovabili, l'esito del referendum sul nucleare impone uno sforzo per diversificare il mix di approvvigionamento.

Le recenti vicende legislative sono, purtroppo, andate nella direzione opposta, mettendo continuamente in discussione gli incentivi alle rinnovabili e creando un clima di forte incertezza sul settore, penalizzando gli investimenti delle imprese.

L'esigenza di ridurre il costo dell'energia è fortemente condiviso dalle imprese (soprattutto considerando che PMI sono, in questo senso, i soggetti più penalizzati), ma tale obiettivo non può essere raggiunto intervenendo bruscamente sui sistemi di incentivazione che ricadono sulle bollette, quanto piuttosto:

- individuando meccanismi di copertura degli incentivi più equi e trasparenti;
- rendendo più efficienti gli incentivi premiando maggiormente gli impianti diffusi di piccola potenza;
- escludendo le componenti fiscali e parafiscali (oneri di sistema) dal calcolo dell'imponibile ai fini dell'applicazione dell'aliquota IVA sulle bollette energetiche.

Infine, Rete Imprese Italia ribadisce l'esigenza di avviare campagne formative e informative diffuse, coinvolgendo i sistemi di rappresentanza, al fine di aumentare la cultura nell'uso del bene "energia".

## **Politica Fiscale**

### **L'esigenza di semplificare il sistema di applicazione dell'Iva riducendo le deroghe e i regime speciali di applicazione.**

Lo sviluppo dei mercati, la "globalizzazione", la crescita dei servizi e il commercio elettronico inducono un rapido e profondo ripensamento del sistema di applicazione dell'Imposta sul Valore Aggiunto, tributo introdotto in Europa più di 40 anni fa, con modalità che dovevano essere provvisorie in attesa dell'armonizzazione e del regime definitivo, basato come è noto sull'applicazione della tassazione secondo le regole del paese di origine della merce o del servizio. La complessità del sistema di applicazione del tributo sta emergendo in modo sempre più evidente. L'attuale sistema Iva è così caratterizzato da larghe differenze di aliquote tra i vari Paesi e da un numero elevato di regimi speciali (per l'agricoltura, le piccole imprese, le agenzie di viaggio) e da facoltà e deroghe, che fanno lievitare i costi di gestione del tributo per le imprese. Rete Imprese Italia, quindi, condivide l'esigenza, espressa nel Libro Verde sul Futuro dell'Iva, di intervenire sulle regole comuni previste dalla direttiva 2006/112/CE, al fine di creare un sistema più semplice ed armonizzato. Si tenga conto del fatto che la mancanza di armonizzazione, oltre ad ostacolare l'ingresso degli operatori economici nel mercato degli scambi intra-UE, facilita arbitraggi fiscali e transazioni elusive.

In Italia, il problema dell'evasione e delle frodi è particolarmente sentito, poiché il relativo impatto è stimato dalla Banca d'Italia (vedi relazione annuale 2010) in non meno di due punti di PIL, ossia un terzo del gettito attuale. Appare, quindi, singolare che, sempre in Italia, si sia sviluppato un dibattito intorno all'opportunità di elevare ulteriormente le aliquote, senza essere prima entrati nel merito di come recuperare l'efficienza del tributo attraverso il contrasto

all'evasione. Pertanto si evidenzia opportuno il ripensamento del sistema comune dell'Iva, nelle diverse linee di intervento indicate nel libro verde (COM(2010)695) del 1° dicembre 2010.

Rete Imprese Italia ritiene, infatti, che non si debba perdere l'occasione per mettere ordine nella gestione dell'Iva, intervenendo sugli aspetti che complicano il tributo sia riguardo agli scambi intracomunitari sia riguardo a quelli interni. Solo così si potrà arrivare alla definizione di modifiche utili a ridurre l'evasione anch'essa, del resto, frutto, in parte, dell'esistenza e dell'interazioni tra i diversi regimi e della possibilità di deduzione e detrazione.

Va sottolineato, come l'attuale sistema di applicazione dell'Iva consenta attualmente tre differenti sistemi di tassazione a seconda della tipologia delle transazioni commerciali: quella interna allo stato, quella comunitaria e quella extracomunitaria.

L'applicazione di tre regimi diversi di tassazione genera costi elevati di gestione, a causa dei complessi obblighi contabili da osservare, ma soprattutto complica enormemente i controlli delle amministrazioni relativi all'applicazione del tributo, favorendo così l'evasione.

Un miglioramento è stato apportato con la direttiva 2008/8/CE del 12 febbraio 2008, concernente i "criteri di territorialità del tributo per le prestazioni di servizi". Prima della sua entrata in vigore, infatti, il principio di tassazione nel Paese di destinazione finale dei beni trovava applicazione solo per le cessioni intracomunitarie di beni, con esclusione della maggior parte dei servizi.

Il regime transitorio delle operazioni intracomunitarie, inoltre, è, come già stato evidenziato, frammentato in un numero elevato di regimi speciali e da facoltà e deroghe. Ciò comporta ovviamente significative differenze nell'incidenza dell'imposta tra gli Stati Membri per transazioni omogenee, che distorcono il mercato interno. Rete Imprese Italia, ritiene che, tuttavia, occorra fare di più.

## **L'adozione della direttiva 2010/45/UE del 13 luglio 2010, sull'introduzione del regime Iva di cassa.**

Il diritto di detrarre l'Iva pagata a monte è fondamentale per assicurare la neutralità dell'imposta per le imprese, come, tuttavia, risultano fondamentali anche il momento nel quale nasce l'esigibilità dell'imposta e lo speculare diritto alla detrazione.

L'obbligo di versare l'imposta nasce nel momento stesso nel quale la vendita del bene o la prestazione del servizio è eseguita, a prescindere dal fatto che si è anche ricevuto il pagamento del corrispettivo. In modo speculare il diritto alla detrazione nasce nel momento in cui la fornitura o la prestazione di servizi è effettuata, a prescindere dal fatto che il destinatario abbia pagato per i beni o per i servizi.

Questo sistema crea indubbi vantaggi di tesoreria per coloro che ritardano i propri pagamenti, creando invece problemi finanziari per i fornitori che diventano molto pesanti per le PMI. Un sistema dell'Iva basato sui pagamenti (contabilità di cassa), in modo che l'Iva diventi esigibile all'atto del pagamento della fornitura, sembra preferibile per le MPMI. Per questi motivi, abbiamo accolto con favore l'introduzione nella legislazione italiana dello speciale regime Iva per i soggetti con volume d'affari inferiore a 200.000 euro.

Rete Imprese Italia ritiene tuttavia che si possa e si debba fare di più; l'attuale regime Iva di cassa, infatti, ha reso evidente una serie di limiti. In primo luogo, il limite di applicabilità di 200 mila euro di fatturato, determina l'inclusione di molte imprese non interessate al regime perché operanti con consumatori finali e l'esclusione di molte imprese più strutturate che, al contrario, lavorando su commessa per società di maggiori dimensioni, non possono accedervi.

Inoltre, l'obbligo di indicare nella fattura l'intenzione di usufruire del regime Iva di cassa legata alle particolari modalità applicative, espone i soggetti alle pressioni delle imprese più forti contrattualmente che non riescono a loro volta

ad applicare il regime Iva di cassa, subendone, tuttavia, le conseguenze negative rappresentate dalla posticipazione della detraibilità dell'imposta. Queste ultime, infatti, potranno detrarre l'Iva solo al momento del pagamento del corrispettivo. Il sistema di liquidazione dell'Iva, quindi, per garantire i benefici sulle transazioni commerciali, deve essere modificato radicalmente.

Rete Imprese Italia ritiene che, a tal fine, si debba adottare al più presto la direttiva 2010/45/UE del 13 luglio 2010, emanata specificatamente per consentire a tutti i paesi membri di introdurre un regime Iva di cassa, che possa creare delle spinte positive nella velocizzazione dei pagamenti nelle transazioni commerciali tra imprese. La direttiva era contenuta nell'Allegato B del Disegno di Legge Comunitaria 2010; gli Stati membri sono invitati al recepimento della direttiva entro il 31 dicembre 2012. Dal 1 gennaio 2013 i paesi che non avranno recepito la direttiva potrebbero incorrere nell'avvio di una procedura di infrazione, con relativi costi sanzionatori. Rete Imprese Italia auspica un recepimento puntuale e veloce della direttiva.

Va evidenziato, inoltre, che tra le finalità annunciate della citata direttiva vi è specificatamente quella di consentire agli stati membri di *«aiutare le piccole e medie imprese che hanno difficoltà a pagare l'Iva all'autorità competente prima di aver ricevuto i pagamenti dai loro acquirenti/destinatari, occorre dare agli Stati membri la possibilità di autorizzare la contabilizzazione dell'Iva tramite un regime di contabilità di cassa che consenta al fornitore/ prestatore di pagare l'Iva all'autorità competente quando ha ricevuto il pagamento relativo alla cessione/prestazione»*.

Questo regime, a cui l'Italia auspichiamo si allinei entro il 31 dicembre 2012, si distingue da quello già previsto in Italia per tre aspetti:

- si rende potenzialmente applicabile a tutte le imprese con volume di affari fino a 500 mila euro, innalzabili a 2 milioni di euro previa

consultazione del comitato Iva; consultazione, peraltro, non richiesta se il limite di 500 mila euro viene superato entro il 31 dicembre 2012;

- si rende applicabile non già con riferimento ad ogni singola operazione Iva effettuata, ma a tutte le operazioni Iva effettuate e ricevute, diventando, un regime di esigibilità dell'Iva propria del soggetto;
- per i soggetti che decidono di entrare nel regime di liquidazione dell'Iva per cassa, la detrazione dell'imposta pagata sugli acquisti è sempre legata al pagamento del corrispettivo al proprio fornitore, a prescindere dal regime di esigibilità da questi adottato.

In altre parole, una volta scelto di entrare in questo regime, il criterio di esigibilità dell'imposta diventa quello di cassa al pari del regime di esigibilità per tutte le operazioni attive poste in essere nell'anno. Secondo la direttiva comunitaria il soggetto deve assolutamente garantire simmetria tra il diritto alla detrazione dell'imposta assolta sugli acquisti e l'esigibilità dell'imposta sulle vendite.

### **Le frodi in ambito IVA e l'aumento degli oneri amministrativi a carico delle imprese**

Negli ultimi anni le amministrazioni fiscali di molti Stati Membri, nell'ambito di una più ampia strategia di contrasto alle frodi Iva, hanno:

- adottato norme che pongono in capo al fornitore la responsabilità in solido con il cessionario per il pagamento dell'Iva nelle operazioni intracomunitarie (in Italia, è prevista la solidarietà del cessionario nel pagamento dell'imposta con riferimento a taluni beni, come telefonia, personal computer, animali vivi ed autoveicoli),

- introdotto norme più restrittive in tema di utilizzo del credito Iva (in Italia, l'utilizzo in compensazione orizzontale del credito Iva superiore a 15.000 euro è possibile solo previa apposizione del visto di conformità da parte di un professionista),
- introdotto pesanti obblighi di comunicazione.

Tali misure, pur necessarie, complicano la gestione del tributo e innalzano gli oneri burocratici a carico delle imprese.

Si pensi, ad esempio, agli obblighi in tema di modelli Intrastat in cui l'eccessiva complicazione nella compilazione degli stessi è addebitabile alla quantità e al tipo di informazioni che devono essere inserite, esorbitanti rispetto a quanto richiesto dalla UE. Ovvero si pensi anche, da ultimo, alle ulteriori complicazioni nell'esercizio dell'attività delle imprese, emergenti dalle limitazioni all'effettuazione degli scambi intracomunitari, attraverso la rivisitazione dei criteri per l'iscrizione o la cancellazione dei soggetti Iva nell'elenco VIES (*VAT Information Exchange System*).

Gli adempimenti in materia di Iva devono essere ridotti; dovrebbero essere mantenuti solo quelli strettamente necessari per il contrasto alle frodi Iva e dovrebbero essere uniformi in tutti gli Stati della UE.

## **Innovazione , ricerca e sviluppo tecnologico**

L'ultimo quadro valutativo dell'Innovazione nell'Unione Europea ha evidenziato che nonostante la crisi economica sono stati compiuti progressi in molti Stati membri. Tuttavia la valutazione evidenzia che è necessario incrementare gli

sforzi per rendere l'Unione maggiormente innovativa e raggiungere i principali concorrenti.

In linea con la Strategia Europa 2020 è necessario rimuovere le barriere che ostacolano l'innovazione, in maniera particolare nelle PMI.

Al riguardo è opportuno:

- facilitare l'accesso delle PMI ai finanziamenti previsti nei programmi europei di innovazione e ricerca (CIP, VII° programma quadro, ecc.), semplificando le procedure amministrative per la partecipazione ai suddetti programmi.
- agevolare lo sfruttamento dei risultati della ricerca da parte delle MPMI anche attraverso la promozione di adeguati servizi di supporto. La possibilità di creare "centri dell'innovazione" potrebbe fornire gli strumenti necessari per aiutare le imprese a identificare i propri bisogni in tecnologie e a sfruttare i risultati della ricerca ed a incentivare la mobilità dei ricercatori in azienda;
- stabilire un regime di tutela della proprietà industriale meno complesso e meno oneroso per le imprese;
- potenziare gli sforzi in ambito di innovazione organizzativa e di processo, rendendo più elastici i regolamenti comunitari, (in particolar modo la Comunicazione C323/01 del 2006) permettendo di valutare come innovativo la "complessità del progetto" ed il grado di innovazione del progetto nel suo insieme sia per la parte tecnologica che per quella non tecnologica.

## **Politiche per i trasporti**

La Relazione Programmatica tratta opportunamente le politiche per i trasporti anche a fronte della scarsa enfasi ad esse attribuite nel Programma di attività della Commissione, partendo dalla giusta sottolineatura dell'importanza del riesame della politica delle reti TEN-T.

A tal riguardo, si sottolinea l'esigenza che venga mantenuto l'impianto originale del disegno infrastrutturale europeo, senza pericolosi cambiamenti che, facendo venir meno il solido ancoraggio ai mercati del Continente, vanificherebbero la prospettiva per l'Italia e la Sicilia di piattaforma logistica europea nel Mediterraneo.

L'efficienza e l'efficacia del sistema europeo dei trasporti e della logistica rappresenta un indiscutibile requisito per la competitività del Continente, che avrebbe meritato di ricevere un'autonoma trattazione nel programma della Commissione, invece di essere frammentariamente disperso all'interno delle altre linee programmatiche, a cominciare da quella dedicata alla "Crescita sostenibile".

Non essendo così stato, si segnala il rischio che le politiche in favore dell'accessibilità territoriale, massimamente rilevanti per un Paese periferico quale l'Italia, possano essere sacrificate in favore delle altre priorità.

Intervenire sui colli di bottiglia della rete-Valichi Alpini, porti di accoglienza e retroporti, nodi urbani, promuovere valide alternative al tuttostrada, liberalizzare pienamente i settori in cui la concorrenza è carente quali il trasporto ferroviario ed il trasporto pubblico locale dovrebbero essere le priorità da perseguire.

Con riferimento ai Valichi Alpini si evidenzia la necessità di una revisione del Protocollo Delle Alpi e di tutti i sistemi di contingentamento per non penalizzare l'*export* dei prodotti italiani.

### **Politiche per l'industria**

In via preliminare, Rete Imprese Italia ritiene necessario sottolineare che il termine di "industria" va correttamente inteso nella più ampia accezione, tale da ricomprendere tutte le attività produttive, dalla manifattura ai servizi, in coerenza con una concezione più inclusiva ed organica dell'economia europea nell'era della globalizzazione.

Per perseguire l'obiettivo di un "politica industriale integrata" non si può prescindere dalla consapevolezza che ancora permangono troppi freni allo sviluppo ed alla crescita delle MPMI italiane rispetto a quelle degli altri paesi UE, e che tali freni devono essere allentati.

Vanno perseguite con maggiore coerenza e costanza iniziative volte ad eliminare gli ostacoli burocratici e a consentire un più facile accesso al credito, problemi che ancora rappresentano il maggiore freno all'innovazione delle nostre imprese.

Le micro, piccole e medie imprese, l'impresa diffusa dei territori, l'impresa-rete hanno contribuito al contenimento della disoccupazione durante la recente grave recessione.

Soltanto dando piena attuazione ai principi dello *Small Business Act*, e alla sua revisione, si potrà tornare a progettare politiche di valorizzazione dell'impresa ad alta intensità di lavoro, come è il caso del manifatturiero artigiano e del mondo dei servizi di mercato, che contribuiscono al prodotto lordo dell'Italia per

una quota largamente maggioritaria.

Il problema della valorizzazione dell'economia di mercato certamente si inserisce in uno scenario più ampio caratterizzato dallo scontro tra mondo finanziario e produttivo che influenza l'economia mondiale da ormai un abbondante decennio e di cui è riprova la situazione di preoccupante instabilità dei mercati europei del 2011.

Nello scacchiere europeo è sempre più flebile l'equilibrio tra Paesi che si basano sull'economia produttiva (su tutti Germania, Francia e Italia) e Paesi ancorati fortemente all'economia finanziaria.

Questo ossimoro interno alla UE provoca quelle non scelte in termini di sviluppo economico unitario europeo, sulle quali invece dovremo al più presto porre rimedio attraverso decisioni condivise a livello comunitario, come ad esempio la veloce attuazione di una integrazione sostanziale dei mercati, anche sull'input dettato dal Rapporto Monti del 2010 e dal conseguente *Single Market Act*.

Un mercato unico europeo forte e credibile, che punta sullo sviluppo delle piccole e medie imprese e sul "valore del fattore produttivo" è una condizione necessaria e urgente per lo sviluppo dell'economia europea, per la competitività delle Imprese e per la solidità degli Stati membri.

Ritornando ad uno dei principi fondamentali dello SBA, "creare condizioni favorevoli alla crescita delle PMI", si rileva come purtroppo un ostacolo decisivo alla crescita economica sia la perdita di efficienza dovuta alla questione logistica. Vanno sciolti i nodi delle reti stradali di accesso ai grandi centri urbani, si deve realizzare un sistema portuale concentrato e di scala dimensionale adeguata alle sfide della competizione internazionale.

Questi elementi, congiuntamente ad una costante opera di semplificazione degli oneri amministrativi e regolamentari e al sostegno alle iniziative innovative, devono diventare le priorità per una buona politica industriale. L'attuazione del principio "*Think Small First*" – "Pensare innanzitutto al piccolo" - resta al centro

delle politiche europee per le MPMI. Ed è proprio questo principio di “normalizzazione” già rafforzato all’interno dello SBA che deve essere difeso ed implementato nel passaggio dal livello comunitario agli Stati membri.

Il “pensare innanzitutto al piccolo” implica, non solo una semplificazione del contesto normativo ed amministrativo in cui operano le MPMI (cosa che peraltro in Italia sta avvenendo anche grazie all’attuazione dell’art. 49 del DL 78 del 2010 che prevede applicazione del criterio di proporzionalità nelle procedure amministrative in relazione alla dimensione di impresa ed al settore di attività), ma principalmente l’applicazione del Test PMI. Una valutazione di impatto che obbliga il legislatore ad analizzare attentamente le conseguenze delle norme sulle MPMI, applicando i criteri di proporzionalità e gradualità in base alla dimensione d’impresa e al settore d’attività quando s’introducono nuovi obblighi.

Non basta l’Analisi d’Impatto della Regolazione ma il Test PMI necessita, per essere efficace, anche di un coinvolgimento delle organizzazioni imprenditoriali delle MPMI che, anche a livello nazionale, così come già avviene a livello comunitario con il Gruppo di Alto Livello degli *Stakeholders*, devono essere coinvolte in tali processi.

Allo stesso tempo bisognerà eliminare il cosiddetto “*gold plating*”, ovvero quella pratica – purtroppo diffusa in Italia – di inserire nell’ordinamento legislativo nazionale, nel corso del recepimento di direttive comunitarie, norme aggiuntive che, nella maggior parte dei casi, introducono obblighi organizzativi e regimi sanzionatori più rigorosi che appesantiscono di oneri burocratici le imprese, con particolare riferimento alle MPMI.

A tale proposito si sottolinea come le conclusioni dell’ultimo Consiglio Competitività (30 e 31 maggio 2011) hanno evidenziato come la *Smart Regulation* costituisce uno strumento di primaria importanza per il raggiungimento degli obiettivi di Europa 2020 e per questo deve essere sempre

più utilizzato nell'ambito delle decisioni politiche.

Tale strumento, infatti, se applicato a livello nazionale, oltre che comunitario, consentirebbe una reale riduzione degli oneri per le MPMI. Per tali ragioni R.ETE. Imprese Italia ritiene che tale valutazione di impatto ex ante debba essere prevista anche per gli atti normativi oltre che per quelli regolamentari. Il Consiglio Europeo ha sottolineato come la valutazione ex ante debba essere accompagnata da quella ex post, fondamentale soprattutto nell'ambito dei processi di implementazione e di revisione legislativa.

Allo stesso tempo è necessario che alla valutazione di impatto si accompagni l'applicazione del principio "one in one out", ovvero ad ogni nuovo onere previsto e/o introdotto deve corrispondere un onere soppresso in modo che per le imprese la norma sia "ad invarianza dei costi". Rete Imprese Italia ritiene essenziale, al fine di ridurre realmente gli oneri amministrativi del 25% entro il 2012, che le azioni vengano attuate a tutti i livelli di governo (comunitario, nazionale e regionale).

## **Politiche di Coesione Economica**

Una delle circostanze più frequentemente indicate come causa delle performance negative degli ultimi anni è quella relativa alla scarsa capacità delle Regioni di gestire complessi processi di programmazione ed attuazione delle risorse per lo sviluppo.

Il problema dei livelli di *governance* delle politiche di intervento è, in proposito, ben noto e fonte di accesi dibattiti che sconfinano in questioni di carattere costituzionale, di cui si ha ampio riflesso anche rispetto al provvedimento di attuazione del federalismo fiscale.

Da ciò ne consegue che il tema dell'efficacia delle politiche europee di coesione va affrontato – in primo luogo – in Italia e solo in seguito con Bruxelles. Pur nella consapevolezza di questo dato di fatto, è però necessario rivolgere alcune richieste all'Europa ed ai nostri rappresentanti nelle Istituzioni europee:

- è necessario il coordinamento tra politiche settoriali e di coesione. Ciò vale per la politica della concorrenza, quella dei trasporti e infrastrutture, dell'energia, della politica agricola, della ricerca e dell'innovazione, che devono avere loro momenti di integrazione con quella di coesione;
- in proposito si evidenzia come rispetto al tema dell'innovazione debba cessare qualsiasi forma di esclusione del settore del terziario (commercio, turismo e servizi), diretta od indiretta, attraverso programmi che di fatto impediscono l'accesso alle imprese di tali settori. Molto è stato già fatto dalla Commissione e dal Parlamento europeo (vedi il Programma Competitività ed Innovazione), ma il processo va completato con il pieno inserimento del terziario nel prossimo VIII Programma Quadro per la Ricerca e Sviluppo;
- deve essere consentito ad aree come quelle del nostro Mezzogiorno di poter utilizzare la leva della fiscalità di vantaggio. La politica della concorrenza non può concentrarsi sulle presunte distorsioni di mercato determinate da interventi di questo genere ed ignorare i vantaggi competitivi, di cui godono molte aree U.E., derivanti dall'utilizzo di valute deboli, politiche fiscali aggressive e forme più o meno marcate di dumping sociale;
- la programmazione e gestione dei fondi deve essere rigorosa ma non inutilmente complicata. La scelta di passare all'approccio monofondo (un programma per il FESR, uno per l'FSE, ecc.), adottata per il periodo 2007-2013 va rivista. Deve essere prevista, inoltre, una maggiore

integrazione con le politiche di sviluppo rurale e montano e con quelle per la ricerca e l'innovazione.

## **Reti di imprese**

Il tema delle reti e della collaborazione imprenditoriale, in generale, deve trovare una collocazione strategica nella politica industriale per le MPMI. E' necessario fare delle reti esistenti una base per altre reti, un veicolo per la crescita del territorio nel suo complesso.

Manifattura, turismo, agricoltura, servizi contengono, al loro interno, la scommessa per un futuro di sviluppo economico, sociale e civile del paese. Sono pezzi fondamentali di un sistema territoriale che può crescere e competere nel mondo solo se rafforza le sue reti interne e le trasforma da reti di prossimità territoriale in reti di prossimità strategica, non solo reti verticali ma orizzontali, intersettoriali.

La nuova struttura dell'economia globale ridisegna gli scenari competitivi delle imprese sempre più nella morsa tra "dimensione territoriale ed internazionale".

Per far fronte a questa forte dicotomia la costruzione dei network di imprese può sicuramente agevolare le singole imprese a migliorare i rapporti col mondo economico globale, sia su mercati (*outing*) che nel mercato interno (*incoming*).

Affiancando il modello distrettuale che nascono con una logica verticale (es. subfornitura), le Reti di imprese coltivano un'organizzazione prettamente orizzontale, senza la presenza egemone di un grande leader, dove diversi operatori possono far parte simultaneamente anche di *network* multidisciplinari (come per esempio accade nel turismo).

E' necessario, in particolare, lavorare sulla cultura imprenditoriale e organizzativa per sensibilizzare gli imprenditori rispetto alla convenienza a operare in cooperazione con altre imprese.

Pertanto, La politica industriale deve individuare forme di sostegno e di supporto per tutte le forme di aggregazione imprenditoriale esistenti nel nostro ordinamento. In via specifica si ritiene che il contratto di rete, quale strumento contrattuale introdotto di recente nel nostro ordinamento, possa risultare utile proprio per integrare le varie forme possibili di aggregazione delle imprese, oltre a quelle consistenti nei consorzi, nelle società consortili e nei raggruppamenti temporanei d'impresе come le ATI, nonché per favorire la costituzione di reti verticali, orizzontali ed intersettoriali. Rete Imprese Italia auspica, dunque, una sempre maggiore valorizzazione e perfezionamento del contratto di rete; che con ogni probabilità, può offrire nuove opportunità organizzative ed economiche alle MPMI in senso complementare rispetto alle varie forme esistenti di aggregazione.

Risulta infine imprescindibile sostenere la capacità progettuale in grado di innovare e migliorare la competitività, nazionale e internazionale, delle imprese, soprattutto delle MPMI, mediante strumenti idonei sia a tutelare le singole imprese individuali e societarie, sia a valorizzare e rafforzare le loro forme di aggregazione.